

## Vladimir Velickovic

Presentazione alla mostra – Galleria Tempo, Bologna – 1968

I disegni di Velickovic corrono qui da noi, in Italia, a Bologna, il rischio di essere letti ed interpretati seguendo due percorsi mentali diversi, l'uno tutto contenutistico, l'altro tutto formale; di essere quindi deformati ora in un senso ora nell'altro. È un rischio grave, perché i disegni di Velickovic non sono fatti per essere guardati con un occhio solo: un occhio per le figure, uno per il segno. Private dell'energia dirompente, implicita nel segno depresso sul foglio con infinite gradazioni di spessore e di irritazione, le figure si svuotano, possono apparire pretesti ambigui, simboli osceni o almeno scurrili. Distaccato dal suo supporto ideologico, cioè dalla sua propria moralità, il segno può frantumarsi nelle sue minuzie e prendere così quella straordinaria continuità di flusso che ben oltre i rapporti quantitativi e le relazioni calligrafiche tra il bianco e il nero gli consente di riempire, anzi di saturare la pagina e persino di superarne i limiti concreti, per sfiorare spazi e situazioni cosmiche.

I disegni di Velickovic possiedono infatti una cosa assai rara nell'arte di oggi: possiedono la compromissione piena e reciproca di segno e di figura. Non lasciano adito al più piccolo sospetto che l'uno possa nascere, sia pure in piccola parte, come una forma del compiacimento per l'altra. Sono i fenomeni necessari di una reciproca necessità. Alla base di tale compromissione c'è lo slancio, o piuttosto l'esplosione di una carica d'energia lanciata all'attacco. C'è la forza stessa della natura.

Bisogna pensare alle forze irriducibili natura, se non si vuole restare irretiti, anzi intrappolati dalla violenza nuda delle immagini di Velickovic e dal suo spregio evidente per ogni grazia o delicatezza di espressione; se non si vuole restare turbati, sconcertati dai dettagli di una figurazione aggressiva e persino sfrontata che nella sua interezza mostra esplicitamente di voler essere un atto violento di contestazione - contestazione in blocco di tutte le umiliazioni, quelle accidentali e quelle precostituite, che l'uomo può oggi subire nel vivo dei suoi bisogni e dei suoi istinti.

Tanto più che tale contestazione è formulata senza reticenze, con un linguaggio ed una segnaletica visuale che affondano le loro radici nella tradizione e nel costume popolare, portando a galla, come in un magma eruttivo, la prepotente, concitata, rubizza immediatezza di gesti e significati e la facoltà, tipica del linguaggio popolare anzi popolaresco, di alludere a sensi universali e perenni proprio attraverso l'eccitazione del contingente e dell'effimero; di far coincidere, per esempio, con la figura della virilità, e con l'idea del sesso in genere, l'idea stessa dell'orgoglio, della forza, della vita. Lo stesso linguaggio o vocabolario, la stessa segnaletica visuale, ai quali del resto attingono il loro spirito corrosivo le burle e le beffe la loro magica suggestione gli amuleti, i feticci, le formule dello scongiuro contro tutti gli accidenti della vita, appunto; non ultimo la morte.

**Luigi Carluccio**